

CRITERI E METODI PER COSTRUIRE UNA CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

bibbia celebrazione catechesi

Guido Novella

“Secondo le diverse forme ricevute dalla tradizione liturgica, si raccomanda la celebrazione della Parola di Dio (cf. SC 35). Molte comunità ecclesiali, che non hanno la possibilità della celebrazione eucaristica domenicale, trovano nella celebrazione della Parola il cibo per la propria fede e per la testimonianza cristiana. La celebrazione della Parola è uno dei luoghi privilegiati dell’incontro con il Signore, perché in questa proclamazione Cristo si rende presente e continua a parlare al suo popolo (cf. SC 7). Pur in mezzo al frastuono di oggi, che rende molto difficile un effettivo ascolto, i fedeli sono incoraggiati a coltivare una disposizione al silenzio interiore e ad un ascolto della Parola di Dio che trasformi la vita.

I Padri sinodali raccomandano che siano formulati dei direttori rituali, appoggiandosi sull’esperienza delle Chiese nelle quali catechisti formati conducono abitualmente le assemblee domenicali attorno alla Parola di Dio. Il loro scopo sarà evitare che tali celebrazioni siano confuse con la liturgia eucaristica.

L’accoglienza della Parola, la preghiera di lode, il rendimento di grazie e la domanda che compongono la celebrazione della Parola di Dio sono manifestazioni dello Spirito nel cuore dei fedeli e nell’assemblea cristiana radunata intorno alla Parola di Dio. Lo Spirito Santo, infatti, fa sì che la Parola di Dio proclamata e celebrata fruttifichi nel cuore e nella vita di chi la riceve.

Riteniamo inoltre che anche i pellegrinaggi, le feste, le diverse forme di pietà popolare, le missioni, i ritiri spirituali e giorni speciali di penitenza, riparazione e perdono siano una opportunità concreta offerta ai fedeli per celebrare la Parola di Dio e incrementare la sua conoscenza.” (Sinodo La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, Proposizione 18)

1. BIBBIA E CELEBRAZIONE: MUTUO RAPPORTO

“La catechesi deve preferibilmente avere le sue radici nella rivelazione cristiana. Deve prendere come modello la pedagogia di Gesù nel cammino di Emmaus. Sulla strada di Emmaus, Gesù apre il cuore dei discepoli all’intelligenza delle Scritture (cf. Lc 24, 27). Il suo procedere mostra che la catechesi che affonda le sue radici nella Rivelazione cristiana suppone la spiegazione delle Scritture. Esso ci invita anche a raggiungere gli uomini di oggi per trasmettere loro il vangelo della salvezza:

- ai bambini più piccoli con un’attenzione particolare;

- a quelli che hanno bisogno di una formazione più approfondita radicata nelle Scritture;

- ai catecumeni che è necessario accompagnare nel loro cammino, mostrando loro il piano di Dio attraverso la lettura della Sacra Scrittura, preparandoli a incontrare il Signore nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, a impegnarsi nella comunità e a essere missionari.

Il catecumenato prebattesimale va seguito da una mistagogia post-battesimale, una formazione continuata in cui la Sacra Scrittura e il [Catechismo della Chiesa Cattolica](#) devono occupare il posto centrale."

(Sinodo *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Proposizione 23)

Il recente Sinodo dei vescovi ricorda la prassi ordinaria della Chiesa che vede nella Parola il punto di riferimento fondamentale per ogni annuncio e sostegno della fede del cristiano.

Nella Chiesa antica Bibbia e celebrazione erano strettamente unite.

Attraverso l'itinerario di iniziazione cristiana tutta la comunità partecipava alla preparazione sia catechistica che liturgica di coloro che dovevano ricevere i sacramenti.

Celebrati i sacramenti, continuava l'approfondimento della fede (catechesi mistagogica) penetrando in maggiore profondità il mistero, dopo aver fatto l'esperienza nella celebrazione.

In sintesi:

1. *annuncio - approfondimento della Parola* ↓
2. *celebrazione dei sacramenti* ↓
3. *catechesi mistagogica.*

La prassi della Chiesa antica diviene per noi modello.

Annuncio della Parola e celebrazione fanno parte entrambe di un processo dinamico ed articolato di iniziazione e di approfondimento nella vita di fede di una comunità.

L'annuncio della PAROLA rappresenta la parte illuminativa e motivazionale.

Nella CELEBRAZIONE si rende attuale ed efficace quanto viene annunciato nella Parola.

La Parola di Dio, che da senso ai problemi dell'uomo, diviene incontro di salvezza con Cristo, attraverso la mediazione delle cose sensibili: persone, cose, tempo, spazio, azioni, luce, colore, forma...

Nella celebrazione l'annuncio della Parola prende vita e si fa professione di fede.

"Espressione culminante di tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi" (RdC 113). *"Con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto"* (RdC 114).

2. PAROLA E CELEBRAZIONE NELL'ATTO CATECHISTICO

Il Sinodo sulla Parola di Dio ci ricorda che l'itinerario dell'annuncio prende spunto dal racconto di Emmaus: camminare insieme e ascoltare la vita con le sue domande

di senso, annunciare la buona notizia come risposta agli interrogativi, celebrare, e testimoniare in una vita nuova.

E' quanto ritroviamo nella dinamica dell'atto catechistico:

1. L'esperienza di vita
2. L'incontro con il messaggio, la Parola
3. La celebrazione
4. L'impegno per una vita nuova

L'esperienza di vita

La parola di Dio è risposta agli interrogativi umani profondi della vita: perché sono nato, perché vivo, amo, soffro, gioisco, lavoro, spero, progetto, invecchio, perché muoio?... Esperienze di vita che mettono a nudo gli interrogativi e ci aprono così all'ascolto della parola di Dio.

La fede nasce dall'ascolto della vita e ascolto della Parola.

Afferma il RdC 52: *“La Parola di Dio deve apparire ad ognuno come “apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed assieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni”* E al n. 77: *“Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. E' questa, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il Dio con noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare al ogni uomo la sua vera vocazione e dargli il modo di realizzarla”*.

Incontrare la Parola

La Parola di Dio è portatrice d'un significato che tocca la vita e coinvolge la persona. E' risposta che non ci siamo inventati noi, ma che è dono gratuito, offerta d'una possibilità di riuscita che proviene dall'amore infinito di Dio, suscitando stupore e gioia.

Ed è anche chiamata a un progetto di vita che occorre assumere come compito, aprendoci alla collaborazione con la grazia, in atteggiamento di libertà e responsabilità. E' il momento dell'atto di fede, adesione a Dio e al suo messaggio. Allora la Parola penetrerà non solo nell'intelligenza del soggetto, ma in tutta la sua realtà, per l'autentica conversione.

Celebrare la vita nuova

L'incontro con la Parola, che propone e comunica salvezza, esige la celebrazione e suscita la festa. Non è possibile accogliere un lieto annuncio senza che tale letizia esploda nella Pasqua. E' la gioia cristiana: quell'atteggiamento di fondo che coesiste con la sofferenza, il dolore, l'incertezza, la ricerca, il dubbio, l'oscurità. Atteggiamento di fondo che nasce dalla consapevolezza che possiamo contare sempre e ad ogni istante su di un amore infinito che non abbandona, non tradisce e non dimentica. Gioia che è la sicurezza dell'amore. E ciò rende disponibili alla vita, alla comunione, al dono, all'impegno nella storia.

Occorre celebrare il dono di Dio. E' il momento che rifonda la coesione del gruppo, fa nascere la Chiesa, popolo dei salvati, perché celebra appunto quella salvezza che altro non è se non dono di comunione.

L'impegno per una vita nuova

Ecco il ritorno alla vita, ma con la luce e la forza della fede.

E' la conversione che si visibilizza in comportamenti nuovi, in pensieri nuovi, in scelte nuove, in storia nuova.

Si ritorna alla vita avendo scoperto la dimensione nuova che permea tutta la persona e tutta la storia dei singoli e della comunità. Più che un gesto particolare si tratta d'un modo nuovo d'essere.

La creatura nuova prende coscienza di sé e avverte la necessità di adeguarsi al dono ricevuto, conformandosi sempre più a Cristo in un cambio di mentalità e comportamento.

3. IL LINGUAGGIO DELLA PAROLA E DELLA CELEBRAZIONE

Parola di Dio e celebrazione trattano di realtà *ineffabili*. Sono contenuti ed esperienze troppo ricche ed "*altre*" per essere ridotte a semplice comunicazione di concetti.

Esse usano allora un linguaggio adeguato per esprimere la ricchezza di questa esperienza.

Attraverso il linguaggio simbolico riusciamo a vedere oltre l'opacità delle cose, oltre la banalità dei fatti quotidiani e leggere la nostra vita con occhi nuovi.

Bibbia e celebrazione usano il linguaggio simbolico.

I simboli sono sempre AZIONI. Interpretare le azioni simboliche significa vivere il loro movimento, entrare nella loro circolazione, per gustare a poco a poco il loro linguaggio evocativo, allusivo.

“Da quando la Parola di Dio s'è fatta carne e Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini, ogni “parola” autenticamente umana è stata assunta nel mistero dell'incarnazione e nessuna “lingua” umana potrà mai più esserne esclusa. Tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere fede e disperazione, gioia e pianto, vita e morte, speranza e paura, tutto è divenuto “carne” dell'eterna Parola di Dio e tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile” (RLI 13).

Un linguaggio per dire la vita

Il linguaggio che noi usiamo per comunicare è vario: parole, cose, gesti. Questi non sono soltanto “oggetti”, ma diventano *un'azione* interpersonale: *io dico, mi servo di, faccio* questo perché l'altro mi capisca.

Usiamo il *linguaggio logico-razionale* è quello del parlare comune, della ragione, della scienza. Definisce in modo chiaro, non interessa i sentimenti.

C'è poi il *linguaggio simbolico*: quello che usiamo quando vogliamo comunicare esperienze che ci toccano nel profondo (dolore, emozione, amore). Usiamo paragoni,

ci serviamo di cose, parole, azioni che non pretendono definire, ma introducono chi ci ascolta nell'esperienza da noi vissuta.

“Il simbolo non dice solo una verità, ma mette insieme (*sym-bàllo*) una verità e una storia, un'ide e una memoria, un progetto e una speranza. Ciò che la parola può dire solo con un faticoso acumulo di parole, il simbolo dice in una sola volta” (CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA, *Celebrare in spirito e verità. Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica*, Ed Liturgiche, Roma 1992, n. 33).

Un linguaggio per dire il mistero

Il mistero di Dio è per se stesso ineffabile. Eppure Dio ha voluto manifestare se stesso, comunicarsi all'uomo. Non l'ha fatto con definizioni, poiché la sua realtà è così ricca che nessuna espressione sensibile può dire quello che egli è. Ha usato il simbolo: “Il regno dei cieli è simile a...”; “Io sono la luce del modo...”.

“E' Dio, infatti, che ha voluto assumere, con l'incarnazione del Verbo, tutto l'umano e con l'effusione del suo Spirito lo ha reso capace di contenere e di trasmettere l'inaudita ricchezza della sua Parola e del suo amore che salva.

Il Verbo si fece carne e parlò come parla la carne, pensò come pensa la carne, comunicò come la carne può e suole comunicare. La parola eterna del Padre si fece parola dell'uomo, perché l'uomo potesse intendere la Parola di Dio. La Parola si fece parole”. L'immagine del Padre si tradusse in immagini. Divenne segno. Si nascose e fiorì nel simbolo. E lo illuminò. Il simbolo non dice solo una verità, ma mette insieme una verità e una storia, un'idea e una memoria, un progetto e una speranza, Ciò che la parola può dire solo con un accumulo faticoso di parole, il simbolo dice in un volta sola.

Per questo la Parola incarnata predilesse il simbolo, E vi si nascose con gioia e con piena fiducia, e l'affidò alla Chiesa: a rivestirne l'annuncio, a significarne il dono, a sostenerne la preghiera” (CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA, *Celebrare in spirito e verità. Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica*, Ed Liturgiche, Roma 1992, 32-33).

Il simbolo è un'esperienza

Il simbolo deborda sempre gli schemi, i meccanismi, i concetti che servono a produrlo. Esso non è mai colto da tutti in modo identico per tutti. Si appoggia su di una specie di "tema" dalle variazioni infinite.

- I simboli sono sempre *pluridimensionali*. Esprimono relazione tra cielo e terra, spazio-tempo, immanente-trascendente.

- Il simbolo è "*relativo a*". Non esiste che per qualcuno o per una comunità in cui membri si identificano.

Il simbolo concentra in una sola immagine tutta un'esperienza spirituale. Trascende i luoghi e i tempi, le situazioni individuali e le circostanze contingenti. Fa solidarizzare le realtà apparentemente più eterogenee.

Il simbolo, nella sua accezione più elementare, è l'espressione di un'esperienza.

La celebrazione

La celebrazione cristiana rende viva e operante l'incarnazione del Verbo.

Si serve di elementi della vita di ogni giorno, li abbraccia con un sguardo contemplativo e li trova carichi di un messaggio ulteriore, profondo.

I gesti, gli spazi, le cose della vita di ogni giorno divengono sacramenti dell'incontro con il Risorto che fa nuove tutte le cose.

Fiorisce la celebrazione: una assemblea radunata nel nome di Cristo; un tempo particolare in cui le gioie, le angosce e le speranze dell'uomo ricevono luce dalla Parola; i semplici segni del comunicare dell'uomo vengono trasfigurati nel rito e divengono linguaggio simbolico che realizza l'incontro e la comunione con Dio e gli uomini. Nel tempo, fiorito in memoria, sintesi del passato, presente e futuro, la storia dell'uomo salvata da Cristo.

Nella celebrazione, è la verità del dire se stessi che esige l'assunzione della vita e la mediazione delle cose dell'uomo.

Alla scuola della Parola, che ci ha parlato "molte volte e in diversi modi", la liturgia si è sempre servita di ciò che l'uomo quotidianamente usa: uno spazio per l'assemblea, la parola nelle sue espressioni, gli oggetti, come vestiti, pane, vino, acqua, olio, candela...

I segni della celebrazione

E' molto illuminante la riflessione conciliare: *“La liturgia è considerata come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo. In essa la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia”* (SC 7).

Significata, per mezzo di segni sensibili, culto pubblico, celebrazione, azione sacra: le parole dell'importante documento evidenziano la necessità di porre segni percepibili dai sensi per compiere una azione liturgica.

Tali segni assumono una forza particolare. Essi sono colti come qualcosa di più di un codice puro e semplice per comunicare. Sono colti come qualcosa di più di un codice puro e semplice per mettere in comunicazione le persone. Possono diventare gesti simbolici, e allora introducono in un'esperienza ricchissima che costituisce il modo corretto per comunicare con Dio.

Il primo segno è l'*assemblea* che pone in atto le varie modalità di esprimersi.

Gli altri segni:

- *Comunicazione non verbale.* Si gioca con lo sguardo (in basso, in alto, sul libro), espressione del viso, gestualità del corpo. E' una comunicazione che sovente viene sottovalutata. E' importante prenderne coscienza e valorizzarla evitando tutte le contraddizioni.

- *La parola.* Si caratterizza in funzione di ciò che vuole esprimere: introdurre, spiegare, proclamare, lodare, ringraziare, invocare, supplicare, acclamare ,

professare... A ciò corrispondono le monizioni, lettura, canto, invocazioni, professione di fede, il silenzio.

- *Il canto e la musica.* Elementi importantissimi per una assemblea che vuole esprimere con maggior efficacia la propria realtà e la festa al suo Signore.

- *Le persone.* Segnano la diversità e complementarietà dei ruoli all'interno dell'assemblea.

- *Gesti.* Indicano la partecipazione: spostamenti, posizioni del corpo, segni di croce, della pace.

- *Oggetti.* Funzionali all'azione liturgica, possono caricarsi della valenza simbolica per la forma, il materiale, l'uso ed il modo di manipolarli.

- *Luogo.* La planimetria, le dimensioni, la luminosità, l'aerazione sono variabili che comunicano una certa realtà su Dio e sull'uomo.

- *Tempo.* La durata, l'articolazione, la sequenza dei momenti. Una sapiente regia favorisce il superamento di stanchezza e passività.

Il rito assume tutti questi linguaggi e li coordina in modo armonico. Esso è la mediazione che rende attuale e presente il dono di salvezza offerto da Cristo. Nel rito la comunità dei fedeli e dei singoli cristiani sono messi in condizioni di attingere alle sorgenti della salvezza.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

Se Dio ha comunicato con noi e noi possiamo rispondergli in modo adeguato solo usando lo stesso linguaggio, dobbiamo rispettare questa modalità di ascoltare, comunicare e celebrare il messaggio di Dio.

"A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. E' l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne". (RdC 160).

L'importante documento della Chiesa italiana ha bene espresso la legge fondamentale dell'agire della Chiesa.

Fedeltà a Dio. Significa manifestare il progetto che Dio ha pensato per noi. E' dire la fede in cui crediamo.

La Bibbia annuncia che Dio incontra la sua creatura e le rivela ciò che ha da dirle; l'uomo ascolta e, raggiunto da quella parola, ne comprende la ricchezza; la sua risposta diviene una preghiera.

Di questo movimento e di questo bellissimo scambio vive la celebrazione.

Fedeltà all'uomo. *"La liturgia, infatti, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina. Per questo, se la comunità cristiana è composta di uomini, per cui la gioia e l'angoscia dell'uomo d'oggi, dei*

poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel loro cuore, sarà allora evidente che non solo riceveranno accoglienza nella liturgia, ma di questa costituiranno il corpo e l'anima, poiché non esiste salvezza che non sia storica, concreta, totale. In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente, perché una salvezza deve essere proporzionata al pericolo che si corre, o che ci minaccia" (RLI 23).

4. REALIZZARE LA CELEBRAZIONE

La celebrazione umana

Perché quella stretta di mano, quel pranzo particolare, quel brindisi gioioso? Perché quella riunione, quella manifestazione di folla, quel corteo per le strade? Quello stadio gremito di giovani per un concerto?

Qualcosa di importante sta avvenendo: è una celebrazione.

Nell'uomo, dunque, la tendenza a celebrare si manifesta come un bisogno insopprimibile. Vita, morte, amore, gioia, dolore, conquiste, speranze, libertà, patria, Dio... sono tutte realtà che sentiamo il dovere di celebrare.

Ogni celebrazione presenta alcune caratteristiche particolari.

È un'azione comunitaria. Da soli non si può celebrare; al massimo si possono fare dei gesti carichi di significato particolare, vale a dire dei riti. Ma le celebrazioni si fanno assieme. E' sempre un gruppo di persone che compie una celebrazione.

E questo è un elemento importante: perché aiuta a rinsaldare il vincolo di appartenenza al gruppo, consente di sentirci e di manifestarci come comunità.

Comporta una parentesi nella vita ordinaria. Ciò significa rottura con lo svolgimento abituale dell'esistenza.

La "*parentesi*" nella quotidianità è espressa dal luogo della celebrazione, dagli orari, dai vestiti, dagli oggetti, dai gesti e dalle parole che si usano, da quel clima particolare che sa di gratuità.

Porta a vivere qualcosa che tocca le zone profonde della vita umana.

La celebrazione è sempre provocata da qualcosa che attinge al senso ultimo della vita e della storia. Non si celebra una banalità, bensì un valore che ci costituisce come uomini e ci aiuta a essere più uomini. Quando si celebra un matrimonio, lo si fa per esprimere il valore che assume l'amore tra due persone, il valore della fecondità, la speranza che ci protende verso il futuro. Quando si celebra il lavoro, si esaltano la laboriosità, la solidarietà, le conquiste in campo sociale, la prospettiva d'un futuro migliore.

E', dunque, sempre un valore che tocca la vita del singolo e della comunità a venire celebrato.

E un'azione espressa in gesti rituali. Celebrare non è solo riflettere, ma agire.

E tale agire avviene tramite gesti particolari: canto, acclamazione, applauso, movimenti previsti o del tutto spontanei.

Si tratta di *gesti*, che si ripetono ogni qualvolta si compie "quella" celebrazione; gesti che rappresentano quasi una parola d'ordine per il gruppo, creando un linguaggio caratteristico che consente a tutti di ritrovarsi entro un quadro di riferimento ben preciso.

Oltre ai gesti, anche la *parola* acquista particolare valore: esplicita il senso profondo della festa, mentre invita e aiuta i partecipanti a entrare dentro nella celebrazione per viverla con totalità di partecipazione. Vero è che esiste sempre un pericolo: ed è quello del ritualismo. Quando cioè gesti e parole diventano ripetizione meccanica, fredda e spersonalizzata: un linguaggio che non esprime più niente e non coinvolge più nessuno.

Produce un'esistenza trasformata. Se la celebrazione è vissuta con verità, si assisterà a una trasformazione nella qualità di vita dei partecipanti. Essi ritorneranno alla quotidianità rinfrancati e ricaricati, come gente che ha riscoperto un senso da vivere.

La celebrazione cristiana

La celebrazione cristiana connota di *contenuti* e *modalità* particolari la celebrazione umana.

Il ***soggetto*** celebrante è sempre la Chiesa, l'assemblea riunita dall'amore del Padre. Ed è una comunità articolata in ministeri, dove tutti sono responsabilmente attivi: c'è chi presiede, chi accoglie, chi legge, chi canta...

Il ***perché*** si celebra: non è solo per un valore umano, ma per un dono che proviene da Dio, una Parola che rischiarà e trasforma il senso ultimo della nostra vita.

Il ***contenuto*** della celebrazione è un evento: il Cristo morto e risorto, il mistero pasquale, la storia umana salvata dal peccato e dalla morte, l'alleanza nuova che esige risposta e contraccambio.

Come si celebra è caratterizzato da gesti, parole, abiti, atteggiamenti particolari: il linguaggio della liturgia.

L'esito della celebrazione è la vita nuova: che è conversione all'Amore e impegno a costruire il Regno di Dio dentro la storia, nell'attesa del suo definitivo compimento.

Sinteticamente:

Elementi	Celebrazione umana	Cel. cristiana
<i>Chi celebra</i>	Assemblea	Chiesa
<i>Perché?</i>	Senso alla vita	Parola di Dio
<i>Che cosa?</i>	Fatto di vita	Mistero pasquale
<i>Come?</i>	Ritualmente	Liturgia cristiana
<i>E dopo?</i>	Futuro migliore	Conversione

Struttura della celebrazione

In ogni celebrazione notiamo elementi che favoriscono l'*entrare* nella celebrazione (= *riti di apertura*); evidenziano l'alternanza di *momenti forti* e *momenti deboli* (= *centro della celebrazione*); dicono che la *celebrazione è finita* (= *riti di chiusura*).

Riti di apertura

I riti di apertura favoriscono il *passaggio* a un nuovo modo di essere. Aiutano a *entrare* nella celebrazione per vivere con intensità la realtà evocata dalla celebrazione stessa. Attraverso il vestito, il luogo, gli oggetti, i gesti, il rito - che sono "le regole del gioco" che devo assumere per sentirmi partecipe della celebrazione - passo dall'attività ordinaria a questo tipo diverso di attività.

Questo passaggio non è sempre facile: c'è un salto qualitativo da fare, operato proprio attraverso i riti di apertura.

Soprattutto con i fanciulli e i ragazzi si richiede in essi una cura particolare, pena la non riuscita della celebrazione.

Es. Spostarsi di luogo, sistemare la sala in modo diverso, porsi a semicerchio, collocare al centro del gruppo un'immagine sacra, un cero, il libro della Parola, rimanere per qualche attimo in silenzio... sono modalità necessarie per favorire la partecipazione piena e attiva

In sintesi, i riti di apertura hanno lo scopo di:

- far entrare il singolo nel gruppo;
- trasformare il gruppo in comunità;
- operare il passaggio dal quotidiano a un modo diverso di essere.

Il centro della celebrazione

Ogni celebrazione comporta sempre la parola e l'azione comunitaria.

Nella *celebrazione umana*, il discorso, il brindisi, la commemorazione ufficiale hanno lo scopo di dire espressamente il motivo dell'incontro, di evocare il fatto celebrato, evidenziandone l'importanza per i presenti.

Nella *celebrazione cristiana* (in quella liturgica come in quella catechistica) viene sempre proclamata la Parola: Dio offre al popolo riunito il messaggio di salvezza; ricorda il suo amore fedele che continua la storia della salvezza. Il passato diviene presente per questa assemblea: la storia dell'eterna fedeltà di Dio la raggiunge con la sua proposta di senso che rischiarla la vita. Tutta l'assemblea si sente partecipe all'azione e interviene con gesti, silenzi e parola: applauso, corteo, frasi scandite, canto corale, acclamazioni, posizioni del corpo (in piedi, seduti, in ginocchio)...

La liturgia cristiana - con i gesti, le parole, gli oggetti del rito - sottolinea l'importanza del momento che si vive. L'uomo ha bisogno di elementi sensibili per comprendere e vivere con intensità l'esperienza dell'incontro con Dio nella comunità.

La *sequenza* degli elementi della celebrazione catechistica si può ispirare al modello della liturgia: preghiera, proclamazione della Parola, silenzio, gesto simbolico di adesione, interventi di preghiera spontanei. Il canto sottolinea l'adesione corale dei partecipanti.

Riti di conclusione

Non sono una semplice appendice: hanno la funzione di rinviare all'attività ordinaria, *ricaricati*, dall'incontro celebrativo.

5. CRITERI

Itinerario

Già si è notato come la celebrazione faccia parte dell'alto catechistico. Ne è uno degli elementi costitutivi:

partiamo dalla vita - incontro la Parola - ritorniamo alla vita trasformato - celebriamo la vita.

E' importante allora predisporre le varie tappe dell'itinerario dell'annuncio della Parola in modo che si preveda la celebrazione del cammino fatto e l'avvio all'impegno di attuare la Parola accolta e celebrata.

Anno liturgico e celebrazione della Parola. L'annuncio della Parola nel cammino di iniziazione cristiana, pur avendo un itinerario organico e sistematico che rispetta le esigenze di catechesi e di iniziazione sacramentale dei soggetti non deve dimenticare quella grande proposta catechistica e di vita che viene offerta dall'anno liturgico con i momenti forti Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua-Pentecoste.

E' necessario inserire nel proprio cammino la tematica dei momenti forti dell'anno liturgico, in modo che ne costituisca parte integrante e non risulti un elemento appiccicato e ripetitivo.

In sintesi, i tempi forti dell'anno liturgico saranno vissuti secondo particolari aspetti nei vari anni, in modo da rispettare l'evento celebrato nel tempo forte e l'itinerario catechistico specifico.

Attenzioni particolari

Ruolo dell'animatore.

E' necessario che il presidente riesca a creare un clima di riflessione, di religioso ascolto e di preghiera. Lo stile del celebrante deve essere pacato e calmo, i gesti lenti ampi.

E' importante saper recepire le reazioni dell'assemblea adattando ritmo della celebrazione alla sensibilità e alla capacità dei presenti, abbandonando la rigidità dello schema prefissato.

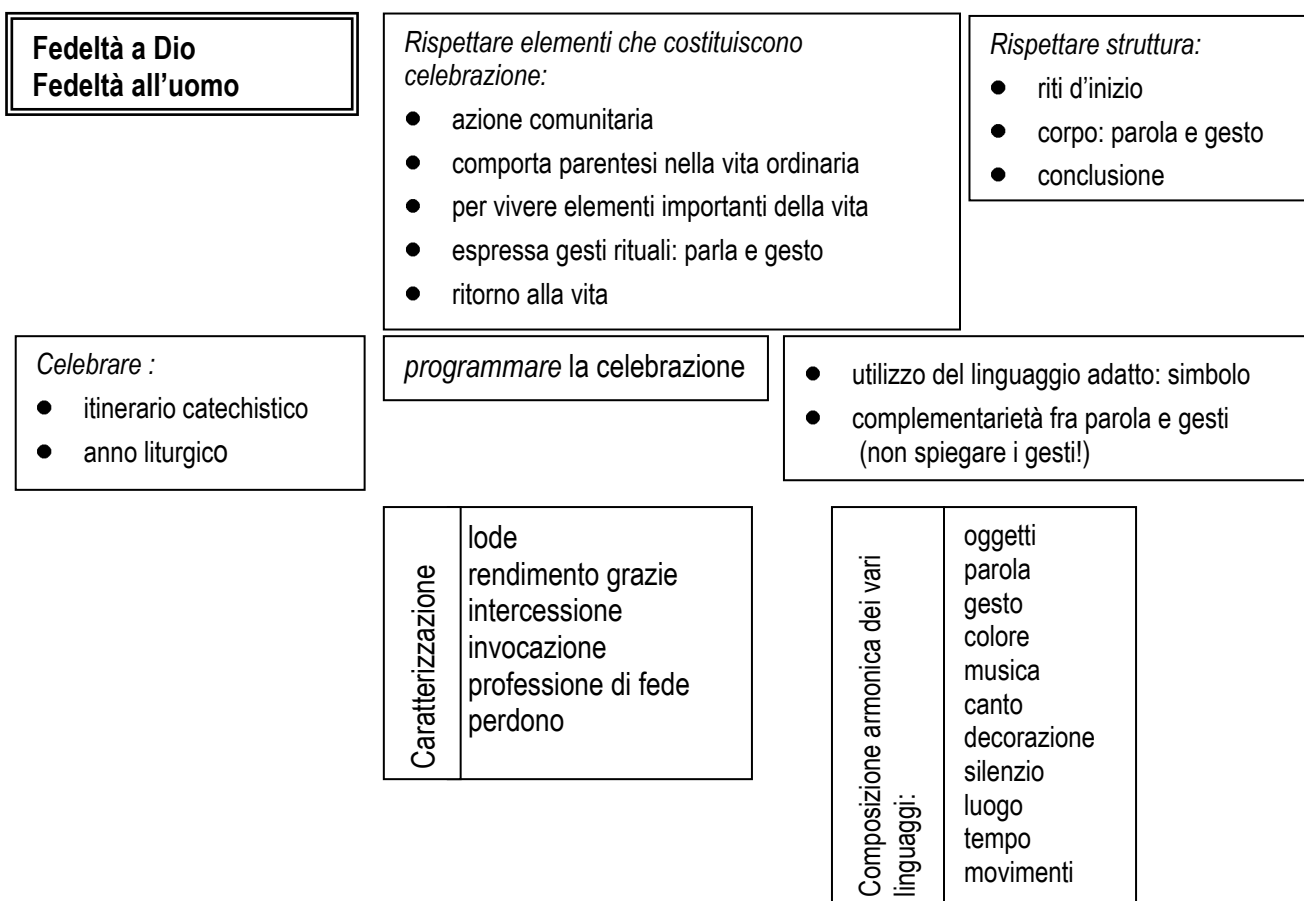
Aspetti metodologici.

Dobbiamo prevedere in linea di massima:

- quando inserire la celebrazione;
- quale tipo di celebrazione privilegiare: contemplazione, confessione di fede, penitenziale, lode, rendimento di grazie...;
- come inserire nella celebrazione le forme espressive già utilizzate nella catechesi: canti, letture, racconti, drammatizzazioni, cartelloni...;

- come far in modo che la preghiera celebri effettivamente il cammino di fede già fatto e prefiguri la tappa successiva.
- il tema della celebrazione;
- lo spazio. Come creare lo spazio per la celebrazione? Con gli oggetti (sedie, banchi, leggio, vaso di fiori...), con la disposizione delle persone, con gli effetti luce (riflettore, candele, fuoco...)
- la durata: quanto tempo potrà durare;
- i ruoli: chi svolge il ruolo di presidente (sacerdote, catechista...), i lettori, l'animatore dei canti, il ruolo che può svolgere l'assemblea (gesti, movimenti);
- gli oggetti: determinare il centro o i centri di attenzione (l'altare, il leggio, il libro, una icona,...);
- scelta dei canti, dei testi, dei gesti simbolici...

PROMEMORIA PER LE CELEBRAZIONI



6. CELEBRARE LA PAROLA

Funzione e funzionamento

Il simbolo nasce dall'armonico accostamento di tutti gli elementi: ritmo, spazio, colore, suono, silenzio...

Identifichiamo il *funzionamento* di una celebrazione. Un elemento simbolico funziona nel gruppo se:

- mette in comunicazione. in relazione
- favorisce un riconoscimento

Condizioni

1. che ci sia coerenza tra la parola e il segno

- vuol dire che il simbolo non si spiega, si gioca.
- da parte sua la parola deve essere anch'essa di tipo simbolico. Se la parola spiega solamente il gesto, essa è inutile.

2. Che questo elemento non apra solo ad un senso: che non sia una definizione. Che non comunichi solo un conoscere, un sapere, ma un ri-conoscere. Che susciti una esperienza.

4. Che questo elemento non abbia chiuse tutte le possibilità di scelta: *evochi, provochi, convochi*.

Organizzare la celebrazione ispirandosi allo schema della celebrazione eucaristica



- riti di inizio
- corpo della celebrazione: parola / gesto
- riti finali

* **caratterizzare la celebrazione** (lode – professione fede – ringraziamento – invocazione – penitenziale...) e/o collocare momento penitenziale, ascolto Parola, invocazione, rendimento di grazie in momenti precisi.

CONCLUSIONE

Celebrare la Parola. “Perché abbiamo vita in abbondanza”

Vita. Snodarsi di sofferenza, gioie semplici, fatica, incomprensione, amore, egoismi e generosità, sogno, desiderio, banale susseguirsi di azioni, monotono rincorrersi dei giorni.

Nel tempo, che racconta la tua storia, s'accende una luce.

Incontro con Lui, la Parola, Vera.

Parola. Rivelazione di una presenza, suono rivestito di umanità. Persona che si manifesta. La Parola che esisteva dagli inizi. Tutto è stato fatto per mezzo di lei. Parola ai confini del silenzio. Parola uscita dal silenzio! Parola creatrice. Parola fedele. Parola di Dio!

Dio-Parola Gesù nostro salvatore. Parola che ha vissuto tra noi e rimane con noi per sempre. Per donare senso al nostro incerto vagare, per rischiarare d'essere conforto alle nostre notti.

La celebrazione. Incontro vivo con la Parola annunciata. Ferialità contemplata. Insieme.

Esperienza forte, radicata nell'umano più vero. Tempo che diviene memoria.

Godiamo il tutto nel frammento. Sintesi, impasto di divino nell'umano. L'opacità diviene trasparenza, riflesso di luci.

La vita esplode, in abbondanza, nella riscoperta del senso. Dalla frantumazione alla comunione. Il cammino trova la compagnia. Insieme gustiamo l'incontro con il Risorto che ci spiega la Parola e riscalda il cuore.

Le cose dell'umile quotidiano dicono l'ineffabile.

E ci sentiamo ricreati, fatti nuovo da Lui, il Vivente. Risorto. Colui che fa nuove tutte le cose.

E ripartiamo per la **vita**. Nuova.

Per dono di Lui, Dio della storia. Dio della vita. Vita che diviene festa.

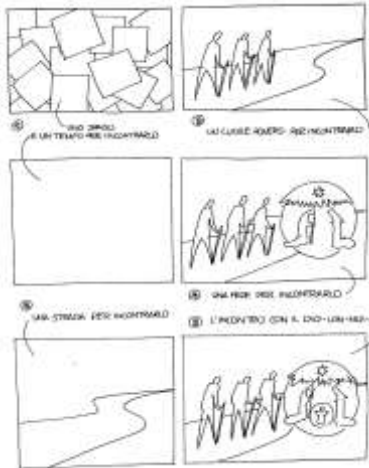
Attraverso le semplici cose del quotidiano riusciremo a dar voce all'inesprimibile. Godremo l'incontro con il Risorto. Colui che ha piantato la sua tenda fra noi per abitare la nostra vita, donare senso ai problemi che ogni età si porta dentro. Colui che si serve anche della nostra timida testimonianza per far giungere la sua parola rassicurante

Ecco io sto alla porta e busso, Aprimi e la tua vita sarà illuminata.

Con i fratelli ai quali siamo inviati l'accoglieremo gioiosi:

Vieni, Signore Gesù! Ancora una volta celebriamo la festa del suo incontro che salva.

□ Trovare un simbolo a partire da un brano biblico



- Leggere attentamente il testo: identificare la struttura, le parole chiave, i passaggi, in modo da precisarne il messaggio
- Elencare ciò *che evoca* l'elemento chiave ...
- Tradurre in gestualità la lettura
- Studiare *la celebrazione*.
luogo, luce, oggetti, testi, musica, canti, silenzio, gesti, movimenti

□ *Il presepio a tappe*

SPAZIO, TEMPO, STRADA, CUORE POVERO, FEDE PER INCONTRARE GESÙ da Guido Novella, *Celebrare con le cose*, ElleDiCi

□ Trovare un simbolo a partire da un oggetto



Il brano del profeta parla invito alla conversione e si serve di un gesto simbolico: la brocca infranta... Vogliamo capire e presentare il brano a partire dall'elemento materiale preso a simbolo

Penso alla realtà concreta: la brocca

- Elencare tutto ciò che evoca a livello umano (attenzione alle risonanze positive e negative). la sua storia...
- Organizzare il materiale secondo una tematica
- Stendere il testo: frasi brevi, incisive
- Ricerca di brani biblici su tale argomento
- Pensare al gesto
- Organizzare il tutto

realtà materiale	che cosa evoca? raggruppare per temi il materiale evocato	leggiamo e interpretiamo simbolicamente ciò che è evocato	individuamo gesti prepariamo il testo di commento
brocca			

□ *la brocca*

LA BROCCA DELL' ARTISTA VASAIO PER LE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI da Guido Novella, *Celebrare con le cose*, ElleDiCi

□ Trovare un simbolo a partire da un valore



Le letture evidenziano una tematica importante. Vogliamo capire e presentare il messaggio a partire dalla tematica-valore

<i>valore</i>	<i>che cosa evoca? raggruppare per temi il materiale evocato</i>	<i>leggiamo e interpretiamo simbolicamente ciò che è evocato</i>	<i>individuiamo gesti prepariamo il testo di commento</i>
solidarietà			

□ **valore: comunicare**

- Organizzare il materiale secondo una sequenza
- stendere il testo: frasi brevi, incisive
- pensare ad un gesto
- organizzare il tutto

LA TENDA DELLA COMUNICAZIONE. CHIAMATI AD ANNUNCIARE LA PAROLA CHE COMUNICA

da Guido Novella, *Celebrare il quotidiano 1*, ElleDiCi

□ Trasformare in preghiera un brano della Parola



- Dividere il brano nelle fasi della sequenza
- Evidenziare i temi
- Trasformare in preghiera attualizza la lettura.
- Tradurre in gestualità la preghiera (supplica, rendim. grazie, professione di fede, penitenziale, lode...)
- Organizzare la celebrazione

□ **esemplificazione**

UNA PERGAMENA PER DIRE UNA FEDE. LA FEDE DI GIUSEPPE PER ACCOGLIERE IL DIO CON NOI
da Guido Novella, *Celebriamo la Parola*, ElleDiCi